

INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO XXIX

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

La rivincita di quelli che ubbidiscono alla fede

L'uomo, la donna, si stanca presto di pregare e di perseverare nel cammino di conversione, vuole una rapida soluzione dei suoi problemi.

Quando si stanca, dice che Dio non lo ascolta, non vuole aiutarlo come invece fa con gli altri. E così sogna, fantastica le cose stolte.

Quando si avvede che altro è il sogno ed altro la realtà, si turba, e se non è di buona volontà, si scoraggia e cambia strada. Non ricorda che l'Onnipotente, che poteva in un attimo fare del caos l'universo, lo fece con fasi ordinate e separate in spazi di tempo detti giorni.

Gesù dal caos spirituale di tutto il mondo deve trarre il Regno di Dio. E lo farà.

Ha costruito prima le basi, ha spezzato la roccia durissima per tagliare dentro le fondamenta, per cui il Regno di Dio che sta edificando sulla sua Passione, Morte e Risurrezione non crollerà mai: *“le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa”*.

Gli Apostoli hanno alzato lentamente i muri. Gli altri hanno continuato e continuano l'opera di costruzione.

Gesù è morto nell'opera, gli Apostoli sono morti e anche noi moriremo: di morte cruenta o incruenta.

Tutti quelli che vogliono ubbidire alla fede, devono essere consumati da questo lavoro, che richiede spirito di immolazione e di generosità. Richiede lacrime, sangue e pazienza senza misura. Contro la nostra fretta, stanchezza e sconforto, questo lavoro richiede calma, costanza, sforzo e fiducia. Richiede il sacrificio di tutti quelli che devono dare al mondo la testimonianza della loro fede, essi sono di Cristo che è il fondatore, e che ne è la mistica testa. Tutti i discepoli e tutti quelli che portano il nome di cristiani e appartengono alla Chiesa universale, al Regno di Dio che Gesù sta edificando sulla terra.

Nella grande scala delle gerarchie sono sovente i più umili, sono coloro che sembrano semplicemente dei numeri, quelli che rendono veramente vitale la Chiesa. In questi uomini e donne Cristo si rifugia sovente per continuare a mantenere viva la fede e la forza dei sempre rinnovati collegi apostolici.

Di questi apostoli che operano nel nascondimento, nel silenzio della loro preghiera e del loro sacrificio quotidiano, Cristo ne fa dei tormentati da satana e dagli uomini invidiosi, superbi e crudeli. Né il loro martirio morale è meno penoso di quello materiale, presi come sono fra la volontà attiva di Dio e la volontà malvagia degli uomini e delle donne, che sono diventati strumento di satana. Essi cercano con ogni studio e violenza, di farli apparire menzogneri, folli, ossessi, per paralizzare l' Opera di Cristo Risorto in loro, e così vanificare i frutti delle opere buone.

Le opere della fede infatti, sono altrettanti colpi contro la bestia, che è venuta dall'inferno per sconvolgere la fede dei buoni cristiani. Essi resistono e resisteranno, anche se non hanno Cristo materialmente con loro. Devono credere non solo a quello che è un loro dovere di credere, ma anche alla loro segreta missione. Devono crederla santa, utile, venuta da Cristo, mentre intorno a loro fischierà satana per terrorizzarli, e urlerà il mondo per deriderli, e i non sempre perfettamente luminosi ministri di Dio per condannarli.

Questo è il destino delle voci di Cristo. Egli infatti non ha altro modo che questo per scuotere, riportare al Vangelo e alla Chiesa gli uomini, e le donne che si sono smarriti per le vie del mondo. Ma per quello che Cristo chiede loro, impone loro, e da loro riceve, darà loro eterna gioia, una gloria speciale.

In Cielo vi è un libro chiuso, solo Dio può leggerlo. In esso sono tutte le verità. Ma Dio talora leva i sigilli e risveglia le verità già dette agli uomini e alle donne, costringendo quegli uomini e quelle donne, eletti a tale sorte, a conoscere passato, presente e futuro, che il misterioso libro della Rivelazione contiene.

Avete mai visto un figlio, il più buono della famiglia, od uno scolaro, il più buono della scuola, essere chiamato dal padre o dal maestro a leggere in un libro di adulti e averne una spiegazione?

Quel ragazzo sta a fianco del padre o del maestro, circondato da un loro braccio, mentre l'altra mano del padre o del maestro segna con l'indice le righe che vuole lette e conosciute. Così fa Dio con i consacrati a tal sorte. Li attira e li tiene col suo braccio, e li forza a leggere ciò che egli vuole, e a saperne il significato, e a dirlo poi, e averne in cambio scherno e dolore.

Cristo Uomo è il capostipite di coloro che dicono la verità del Libro celeste, e ne riceve scherno, dolore e morte, ma il Padre ha preparato la sua gloria e lui, salito nella gloria, prepara la gloria di quelli che vuole forzare a leggere nel libro chiuso i punti che ha voluto.

Al cospetto di tutta l'umanità risorta, e dei cori angelici, li indicherà per quelli che furono, chiamandoli presso di sé, mentre aprirà i sigilli del libro che ormai sarà inutile tenere chiuso, ed essi sorrideranno rivedendo scritte, rileggendo le parole che già furono illuminate quando soffrivano e operavano sulla terra.

Il giorno della Risurrezione infatti, tutti conosceranno il Senso autentico delle Scritture Sante e vedranno che tutte le profezie si sono avverate.

In Cielo ai Beati tutto sarà noto. Conosceranno assorbiti nella Sapienza Infinita, la verità di quello che hanno creduto e praticato. Subito appena entrati nella vita. L'ultimo giorno li chiamerà a conoscere il Libro, perché non ci saranno solo i Beati a vedere questo, ma tutta l'umanità. E nella parte dei dannati molti saranno coloro che hanno deriso le voci di Dio, le hanno definite voci di folli e di indemoniati, e li avranno tormentati soltanto per quel loro dono.

Questa rivelazione pubblica sarà una lunga, ma doverosa rivincita concessa a questi martiri della ottusità malvagia del mondo.

Non sono pochi i cristiani che fanno nel cuore questa riflessione: *“io sono osservante della Legge, ma sono poco generoso. Faccio ciò che devo assolutamente fare. Lo faccio perché ho paura dell'inferno. Però amo i miei comodi. Studio molto di fare le cose in modo di non peccare, ma di non disturbare troppo me stesso. Facendo così mi salverò”*.

Si salva certamente. Ma perché essere avaro con il buon Dio che è tanto generoso con noi? Perché pretendere per se solo la salvezza, carpita a fatica, e non la santità che dà subito l'eterna pace? Perché non essere generosi con la propria anima?

Ci sarà per loro un lungo purgatorio prima di avere la pace.

“Signore, sono pochi quelli che si salvano?”, chiesero gli Apostoli a Gesù. Se gli uomini e le donne sapessero condursi con rispetto verso se stessi, e con amore reverenziale a Dio, tutti si salverebbero, come Dio lo desidera, ma

l'uomo, la donna, non procede così, e come uno stolto, si trastulla con l'orpello invece di prendere l'oro vero.

Occorre essere generosi nel volere il bene. Cosa ci costa? In questo è il merito.

“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, l'altra ben larga e ornata è una seduzione di satana per traviare tutti noi”. Quella del Cielo è stretta, per passarvi occorre essere senza materialità, occorre essere spirituali per poterlo fare, altrimenti, venuta l'ora della morte, non riusciremo a varcarla. E in verità si vedranno molti che cercheranno di entrarvi senza potervi riuscire, tanto sono obesi di materialità, infronzolati di pompe mondane, irrigiditi da una crosta di peccato, incapaci di piegarsi per la superbia che fa loro da scheletro. E verrà allora il padrone del Regno a chiudere la porta, e quelli fuori, quelli che non avranno potuto entrare al tempo giusto, stando fuori busseranno all'uscio gridando: *Signore, aprici. Ci siamo anche noi.* Ma egli dirà: *“in verità io non vi conosco, né so da dove venite”*, ed essi: *“ma come, non ti ricordi di noi? ti abbiamo ascoltato quando insegnavi nelle nostre piazze”*. Ma egli risponderà: *“in verità non vi conosco”*.

Più vi guardo e più mi apparite sazi di ciò che ho dichiarato cibo impuro. In verità più vi scruto, e più vedo che non siete della mia famiglia. Ora vedo di chi siete figli e sudditi: dell'altro, del mio nemico. Avete per padre satana, e per madre la carne, per nutrice la superbia, per servo l'odio, per tesoro avete il peccato, per gemme i vizi. *“Via di qui, lontano da me, voi tutti che siete operatori di iniquità”*.

E allora mentre dal profondo dei Cieli verranno fulgidi di gloria coloro che ubbidirono alla fede, quelli che non hanno avuto amore, ma egoismo, non sacrificio ma mollezza, saranno cacciati lontano, confinati al luogo *“dove il pianto è eterno e dove non c'è che terrore”*. E i risorti gloriosi, *“venuti da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, si aduneranno alla mensa dell'Agnello nel Regno di Dio”*.

E così vedranno che *“molti, creduti i primi, saranno non solo gli ultimi, ma non saranno neppure gli ultimi”* Perché *“molti sono chiamati, ma pochi quelli che dell'elezione sanno farsi una vera gloria in Cielo”*.

Nessuno si illuda

Guardati dentro al tuo essere e vedrai che realmente sei stato creato da Dio. Sentirai chiaro dentro di te che non morirai, anche se sai che il tuo corpo finirà sotto terra.

Questo perché ti rendi conto che la tua anima è immortale e, di conseguenza tu, se hai questa struttura interiore, devi credere che ti ricongiungerai con Colui il quale ti ha creato.

Certo ci vuole la fede, bisogna guardare la Scrittura per capire per quale motivo sei stato fatto così.

“Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza” Mosè scrisse queste parole quando viveva all’età della pietra, i Comandamenti infatti li scrisse su due tavole di pietra. Non era possibile per lui inventare quelle parole. Perché sei a immagine e somiglianza di Dio, perché sei figlio di Dio, devi ricongiungerti con Dio.

Ora sei sulla terra, Lui nell’altissimo dei Cieli. Allora perché stai sulla terra? Stai sulla terra momentaneamente, provvisoriamente, ma per quale motivo? Sei stato fatto per Iddio, hai l’anima immortale, devi andare nell’altro mondo, per stare con chi? Sulla terra, perché vivere e poi morire?

E allora, ecco subito viene alla mente questo pensiero: io sto sulla terra perché, se mi devo congiungere con Dio, sono immortale perché Dio è il mio Padre che mi ha dato l’esistenza, io sono figlio suo, a immagine e somiglianza sua; però sono sulla terra, per quale motivo?

Non c’è altra risposta che questa: ti devi preparare per l’eternità, per essere degno di stare con Dio, e qual è la maniera con cui tu devi stare con Dio, il quale è Creatore, Signore e Padre?

Sulla terra tu devi testimoniare di essere creatura di Dio, devi operare al servizio dell’insegnamento del Signore Gesù, Figlio di Dio Padre, ma come dimostri questo?

E’ chiaro che la dimostrazione dell’appartenenza a Dio avviene mediante, appunto, la scelta di Dio e, come scegli Dio?

Io scelgo Dio, dici tra te e te, va bene, ma queste sono parole senza senso, ma la scelta di Dio come avviene? Come scegli Dio?

Dio è Spirito, ha l'intelligenza e la volontà. Lui, per poter mettere in comunione l'uomo e la donna, con sé, presenta la verità da credere per mettere in comunione la loro intelligenza con quella di Dio.

I Comandamenti li mettono in comunione con la volontà di Dio, lo spirito dell'uomo con lo spirito di Dio, ma per quale motivo questo? Ovviamente perché l'uomo e la donna, creati da Dio, devono essere al servizio delle opere buone, cioè al servizio del Signore, che vuole santificare il mondo per poterlo salvare dal dominio di satana. Essi diventano così figli di Dio secondo la fede, per questo devono operare in modo tale da poter poi stare con Dio.

Come? Credendo a quello che Dio dice, facendo quello che Dio comanda, l'uomo e la donna si inseriscono nello spirito di Dio in modo tale, da poter avere quello che è di Dio: la felicità eterna.

Non pochi cristiani, di fronte a queste considerazioni dicono: noi non abbiamo l'umiltà. Sono convinti che queste sono tutte parole che stanno nella fantasia di chi sta scrivendo. Queste cose sono scontate, dicono, le conosciamo molto bene, ma è così, questa è la verità della vita in questo mondo.

Il fatto è che a noi non interessa quello che la Chiesa dice sulla virtù dell'umiltà, interessa la vita che viviamo tutti i giorni. Abbiamo sentito tante volte che la Madonna era umile "ha guardato l'umiltà della sua serva e mi ha fatto diventare grande", è vero, Lei però era la Madre di Dio, poteva ben dire di essere umile.

Noi non possiamo essere umili in questo mondo, dove tutti sono contro tutti. Questi pensieri mirano soltanto a giustificare coloro che non vogliono sottomettersi a Dio, perché non vogliono rinunciare a cercare il benessere sulla terra, e soddisfarsi esclusivamente di esso, senza cercare qualcosa che va oltre la morte.

La virtù dell'umiltà è l'unica possibilità che ci è stata data dalla Provvidenza di Dio, per impegnarci a conoscere l'Insegnamento del Signore, e a pregare perché ci aiuti a metterlo in pratica.

La Madonna ha dovuto conquistare l'umiltà mediante la fede che l'ha portata a credere cose che non poteva assolutamente credere. Inoltre ha dovuto mettere in pratica ordini del Signore che nessuna mamma è disposta a fare: il Figlio è nato in una stalla, lui Dio l'ha portata a far parte della categoria dei navim, che erano gli ultimi della società.

Gli ebrei dicevano che i poveri erano maledetti da Dio. Quella povera Mamma ha dovuto assistere il Figlio quando sotto i suoi occhi lo insultavano, lo maledicevano, cercavano di ucciderlo.

Lei era tra la folla quando flagellavano il Figlio, lo incoronavano di spine, lo giudicavano e lo condannavano come un delinquente. Quando era in croce, Gesù sentiva soltanto insulti e bestemmie. Man mano che il sangue scorreva dal suo corpo, la Mamma era impietrita dal dolore. Le hanno negato persino di poterlo abbracciare, di vederlo spirare tra le sue braccia.

Fratello mio, questa è l'umiltà della Madonna, Lei chiede a te di essere umile per poter usufruire dei doni di salvezza che Lei ha preparato per te. Se non c'è l'umiltà dentro di te, anche le virtù e la santità della Madonna vengono da te gettate nella spazzatura, con molta facilità, giorno dopo giorno, continuamente.

È l'umiltà che ti fa avere costantemente questo riconoscimento: chi sono io, chi mi ha creato, perché sto sulla terra, dove devo andare, perché sono immortale?

L'umiltà ti fa riconoscere la destinazione del luogo che Dio ha preparato per te, e la Persona con cui camminare sulla via della fede, con cui stare eternamente perché, se Dio è immortale, lo sei anche tu che devi stare per sempre con Lui.

Qual'è la condizione fondamentale? E' credere nell'Essere supremo, in Dio, e fare quello che Dio comanda in modo tale da avere comunione di spirito con Lui.

Ma come avviene di fatto? Dio è tanto buono da comunicare la sua volontà lungo la storia universale. Prima ha comunicato la sua volontà con la Legge naturale, poi una volontà particolare ad Abramo, a Mosè, i comandamenti, i patriarchi, i Profeti, Gesù, la Chiesa e via via secondo le vocazioni che Lui ha dato, sia nello stato del matrimonio sia nello stato di consacrazione a Dio.

«Di quali cose si può vantare un cristiano? Due cose: dei propri peccati e di Cristo crocifisso». E una sola conta veramente: l'incontro con Cristo che cambia la vita dei cristiani "tiepidi" e trasforma il volto di parrocchie e comunità "decadenti". È questa l'indicazione suggerita da Papa Francesco durante la messa celebrata giovedì 4 settembre, nella cappella della Casa Santa Marta. A ispirare le parole del Pontefice è stata anzitutto la prima lettura della liturgia, tratta dalla prima Lettera di san Paolo ai corinzi (3, 18-23). L'Apostolo, ha spiegato il Papa, «in questi brani che abbiamo letto nelle liturgie di questi giorni scorsi, parla della forza della parola di Dio». Di più, ha aggiunto, «possiamo dire» che «fa come una teologia della parola di Dio». E finisce con questa riflessione: «Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio». In pratica, ha affermato il Pontefice, «Paolo ci dice che la forza della parola di Dio, quella che cambia il cuore, che cambia il mondo, che ci dà speranza, che ci dà vita, non è nella sapienza umana». Quindi «non è in un bel parlare e un bel dire le cose con intelligenza umana. ». «Se un cristiano — ha continuato Francesco — non è capace di sentirsi proprio peccatore e salvato dal sangue di Cristo crocifisso, è un cristiano a metà cammino, è un cristiano tiepido». E «quando noi troviamo chiese decadenti, quando noi troviamo parrocchie decadenti, istituzioni decadenti, sicuramente i cristiani che sono lì mai hanno incontrato Gesù Cristo o si sono dimenticati di quell'incontro con Gesù Cristo». «La forza della vita cristiana e la forza della Parola di Dio — ha chiarito ancora — è proprio in quel momento dove io, peccatore, incontro Gesù Cristo. E quell'incontro rovescia la vita, cambia la vita».

<<Non ti sforzare troppo a vincere le tue tentazioni, giacché questa violenza le fortificherebbe; disprezzale, non ti ci fermare, non ti ci fissare>>.

San Pio

L'orgoglio non è cristianesimo

Ognuno deve realizzare la propria vocazione: nella famiglia, nella Chiesa e nella società, vocazione che il Padre Celeste ha voluto per tutti quanti noi.

Come è possibile che noi costantemente teniamo presente la Creazione, la legge naturale, la legge mosaica, la legge cristiana, gli impegni di famiglia, gli impegni di consacrazione, com'è possibile questo, se manca l'umiltà?

Se tu non credi ai Comandamenti di Dio, come puoi credere ai doveri che devi compiere per la tua famiglia, che hai fondato quando hai ricevuto un Sacramento davanti all'altare di Dio Onnipotente?

Come puoi credere ai doveri che devi compiere verso la Chiesa che ti ha consacrato, perché tu compia un'opera di santificazione per te e per la Chiesa della quale sei al servizio?

Come puoi ritenere che la fedeltà coniugale, come tanti sacrifici che devi fare ogni giorno per osservare i voti che hai liberamente emesso, siano una verità che viene dal Signore e dalla Chiesa?

Con questo tesoro della vocazione alla vita cristiana della famiglia, e della vocazione alla vita consacrata, tu devi donare te stesso e la tua famiglia a Cristo, perché vi santifichi per la vita eterna.

Nella tua vocazione che lo Spirito Santo ti ha donato, ci sono tutti quanti i doni necessari per realizzare quello che Dio vuole mediante la modalità di vita che hai liberamente scelto.

La famiglia si sfascia se non si rispettano le norme della moralità che Gesù ha chiaramente detto. La vita consacrata si inquina di peccati e di maledizione, se non sei fedele al giuramento che hai fatto confidando non nelle tue forze, ma nella Grazia di Dio. E' impossibile avere un comportamento diverso da questo.

Certamente la comunione con Dio da parte degli uomini e delle donne sulla terra, viene realizzata mediante l'osservanza degli obblighi morali che Dio ha dato: ad Adamo ed Eva ha dato la legge naturale; la fede ad Abramo, la Legge mosaica per il popolo ebraico; a coloro che credono in Cristo ha dato la legge cristiana della fede nella parola di Dio e i sacramenti.

Bisogna ascoltare anche la Chiesa, il Papa, i vescovi, i sacerdoti, perché essi, mediante una consacrazione hanno avuto il dono dello Spirito Santo per annunciare fedelmente la parola di Dio, perdonare i peccati e celebrare l'Eucarestia.

Tu hai letto mai la Bibbia, hai letto il Vangelo, quello che hanno scritto gli Apostoli, e quello che hanno scritto i Padri della Chiesa?

Ti rendi conto della legge naturale: non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te? Ti rendi conto delle due tavole della Legge; tieni presente con profondo rispetto le parole con cui la Legge mosaica comincia? soltanto Dio è l'unico Signore *“non c'è altro Dio fuori di me”*? (cfr. Es 20, 3).

Quando non c'è l'umiltà, non è possibile che noi entriamo in questa panoramica di realizzazione della nostra personalità come uomini, come donne, come cristiani, come sacerdoti, come consacrati, come sposati. È impossibile, perché noi siamo fatti purtroppo non da Dio, ma da satana nella condizione di rifiutare la verità di Dio, di rifiutare la volontà di Dio, e i comandi del Signore.

Infatti se non siamo umili, siamo orgogliosi, e l'orgoglio ci isola da tutti e da tutto.

Se siamo orgogliosi, siamo anche superbi, egoisti, incapaci di amare, incapaci di praticare la giustizia e di sottometterci a qualunque cosa che viene a noi dal di fuori. Siamo disposti soltanto a realizzare quello che a noi fa comodo.

Se poi viviamo insieme con un'altra persona, questa persona, se non vuole sottomettersi alla nostra volontà, se non vuole essere uno strumento docile di tutto quello che a noi piace, la buttiamo via come i rifiuti nella spazzatura. Non solo, ma continuiamo a perseguitarla e a tormentarla anche dopo che se ne è andata. Non accettiamo infatti che chiunque si rifiuta di sottomettersi, senza fiatare, alla nostra volontà, venga allontanata impunemente.

Se siamo senza l'umiltà, rifiutiamo persino l'esistenza di Dio e le realtà soprannaturali. Non accettiamo che Dio ci presenti una Legge da osservare. Rifiutiamo nientemeno i comandi del Signore, che vengono tramite Mosè dinanzi alla Chiesa.

È un illuso colui che crede che l'uomo, la donna, una volta diventato superbo, possa ricordarsi di quelle disposizioni, che stabiliscono le norme di comportamento nei rapporti familiari e sociali.

La richiesta, del resto ampiamente accordata dallo Stato, della più assoluta libertà riguardo al divorzio e all'aborto, insieme con la richiesta di realizzare impunemente qualsiasi forma di rapporto sessuale, sono il segno più evidente del rifiuto radicale di Dio, e di ogni norma che possa mortificare in qualche modo la libertà indiscussa di fare qualsiasi cosa.

La stessa eutanasia è il rifiuto della verità della natura umana che è vittima del dolore, della sofferenza fisica e spirituale, e della stessa morte.

Possiamo sintetizzare in due semplici parole: colui il quale non vuole essere umile, odia la vita e lo sviluppo ordinato della sua esistenza. Se dentro il cuore non c'è l'umiltà, non si crede in Dio, non si crede nel Signore Gesù, il quale ti presenta la situazione attuale della tua consacrazione alla vita cristiana o alla vita religiosa, così come è voluta dal Padre celeste, voluta da Gesù, voluta dalla Madonna, e dalla Chiesa.

Il superbo è un ateo pratico. Lui è il dio di se stesso e degli altri. Se uno quindi non ha umiltà, ed è ateo, rinnega Dio, rinnega la Chiesa, rinnega la sua coscienza, rinnega la sua vocazione alla vita cristiana, rinnega i suoi doveri verso la famiglia e verso gli altri. Rinnega tutto, e allora quale è la soluzione del problema?

Il superbo, essendo privo della virtù dell'umiltà, deve rinnegare chi gli fa rinnegare quello che per lui è tutto: cioè il suo Io.

Se tu non ti sei convinto che devi rinnegare l'Io, ovviamente perdi tempo sulla faccia della terra, per le seguenti ragioni: hai squalificato te stesso, perché un uomo, una donna che diventa egoista cronico, non è capace di amare qualcuno con cuore puro e sincero. Costui non è capace di amare neanche se stesso, perché non si rende conto che nella sua vita, non solo non realizza nulla di buono, ma farà una brutta fine quando vedrà che Dio esiste e gli darà quello che si è meritato sulla terra.

Se non conquisti la virtù dell'umiltà perdi il tuo tempo, perché il tuo Io possiede tutti insieme i suggerimenti che vengono dalla corruzione del peccato. L'Io infatti ti suggerisce tutto ciò che ti mette perlomeno in

discussione e in contraddittorio con la verità che Dio rivela, e con la tua stessa volontà.

L'Io inoltre, ti mette in discussione con i comandi che il Signore ti propone di eseguire per la tua salvezza, per la tua missione particolare in ogni stato di vita: sia il matrimonio, che la consacrazione radicale a Cristo Risorto.

Come si fa a vivere senza l'umiltà? Come si fa? Senza l'umiltà uno non si accorge che non è capace di fare sacrifici per compiere le opere buone, magari va a messa la domenica, dice il Rosario, però dentro il suo cuore non c'è la fede e, quindi, l'ubbidienza alla fede viene a mancare. L'amore suo al Signore, gli è completamente sconosciuto. L'amore che viene da Dio per estendersi a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, non trova spazio nella sua vita. Non può vivere la vita divina, non sa vivere l'amore, non fa la volontà del Signore. Le sue azioni non hanno nessun riferimento non soltanto alla legge naturale, alla Legge mosaica, alla legge cristiana, alla legge della Chiesa, ma non realizza, ai fini della salvezza eterna, gli impegni del suo stato, gl' impegni che ha liberamente assunto mediante la sua appartenenza ad una famiglia oppure a una comunità religiosa.

Quindi, per andare dentro a tutto il mistero della vita cristiana alla sequela di Cristo Risorto, la Chiesa celebra l'Eucarestia e dona nel nome del Signore il perdono dei peccati.

Per andare verso l'umiltà, c'è bisogno che diciamo al Signore: aiutami, Signore, a rinnegare il mio Io.

Non pochi cristiani hanno sforbiciato addirittura la persona di Gesù, i suoi insegnamenti, hanno deformato l'onestà e la correttezza dei loro comportamenti.

Coloro che non sono umili, vedono il male ovunque. Il Vangelo dice che gli ebrei, vedendo i miracoli e l'autorità con cui liberava gli indemoniati dalla presenza di satana in loro, dicevano che Gesù faceva prodigi e cacciava i demoni per opera di belzebù, satana.

Questo esempio è per dire che l'Io, anche dinanzi a delle evidenze solari, è capace di dire che Dio e satana sono la stessa persona.

La collocazione dell'umiltà nell'uomo e nella donna

L'umiltà nell'uomo corrotto dal peccato, è un'estranea, una forestiera; addirittura è una nemica, perché la corruzione del peccato e, quindi, i suggerimenti che vengono dalla presenza del maligno, che parla attraverso l'uomo, cioè attraverso la corruzione del peccato, non è altro che una continua espressione diabolica di quello che lui intende dire e fare. Quindi l'umiltà non è possibile che l'uomo e la donna possano accoglierla.

Sì, noi parliamo tante volte di un'umiltà come una virtù molto importante per la fede, per l'ubbidienza alla volontà di Dio, e per la salvezza, però non vorrei che fosse soltanto un meccanismo verbale di parole, anche se conseguenti nella nostra ragione, ma che sono estranee di fatto alla struttura interiore.

C'è una domanda fondamentale ed è questa: come io devo fare per cominciare ad avere rapporti con l'umiltà, in modo tale che, nella frequenza di tutto ciò che è congeniale con l'umiltà, io possa poi dal Signore ottenere il dono dell'umiltà, non in modo provvisorio, ad acta, ma in modo stabile, costante.

L'umiltà è la virtù più difficile che l'uomo e la donna possano avere sulla terra; ovviamente lasciamo stare la fede, la speranza, la carità, ma nella condizione esistenziale in cui si trova l'uomo, corrotto dal peccato, è la virtù più difficile perché è la prima virtù che deve entrare nell'uomo e nella donna, perché da essa possano venire le altre virtù conseguenti.

Perché l'umiltà è estranea all'uomo e alla donna? Come abbiamo visto, la corruzione del peccato non è altro che la presenza dei suggerimenti di satana e, quindi, dei desideri del maligno che parla attraverso la concupiscenza del mondo: pensieri, convinzioni, desideri, scelte, emozioni, soddisfazione dei sensi esterni, interni, sessualità.

È tutto un procedimento che a noi sembra spontaneo e naturale, per cui il momento in cui facciamo entrare in noi, anche solo verbalmente, la parola dell'umiltà, non dico realmente, ma verbalmente, già sentiamo dentro di noi la superficialità.

A volte abbiamo radicata in noi una facilità tale alla superficialità, che non teniamo conto di quello che diciamo, vogliamo e facciamo.

Però se noi ci troviamo dinanzi alla realtà concreta di questa virtù, dovremmo fare un passo indietro. Mi spiego.

Io non posso assolutamente essere umile se non riconosco l'esistenza di Dio. L'orgoglioso è un ateo pratico. Questo è un punto fondamentale.

Quindi, se io devo cominciare ad acquisire l'umiltà, devo cominciare a credere in Dio e a quello che egli dice, perché l'umiltà fa riconoscere la propria nullità, ma nello stesso tempo nel riconoscimento della propria nullità, l'umiltà fa riconoscere proprio quello che è l'uomo, quello che è la donna, il fine della loro vita, le loro capacità.

Chi può venire incontro alla realizzazione dell'uomo e della donna sia sulla terra e sia nell'altra vita? Tutti questi pensieri vengono subito, di botto, vengono al primo incontro con l'umiltà. Ma io chi sono? Cosa sto a fare sulla terra? Chi mi ha creato? Come devo agire? Per chi devo agire? Ecco sono tutte considerazioni che vengono immediatamente.

Naturalmente il punto di riferimento, quando uno comincia ad andare incontro all'umiltà, il primo pensiero è questo: credere in Dio, perché non è possibile che io mi sia creato da solo. Non è possibile e, anche se sono stato generato dai genitori, via via andando a ritroso dovrei arrivare alla prima coppia, che ha generato gli uomini e a Colui che ha fatto la prima coppia, a Colui che l'ha creata: Dio.

Dunque l'umiltà è come un veicolo, che ci porta immediatamente a Dio.

E' chiaro che l'io, quando c'è questo inizio dell'itinerario verso Dio, si ribella, e allora avviene già inizialmente questa lotta: io mi devo piegare dinanzi alla mia coscienza, e alla retta ragione. Certamente ci sarà un essere supremo che ha creato tutto quanto l'universo e ha creato anche me, e non è possibile che, creandomi, non mi abbia dato anche una struttura nella mia natura perché io possa vivere e vivere bene. Non è possibile che non mi abbia dato un fine.

Dunque via via ragionando passo dopo passo, chi comincia a incontrarsi con l'umiltà, sì è vero che riconosce la propria nullità, però non può non riconoscere l'essere supremo Dio, e Creatore. Essendo creatore, è il Signore dell'universo, il quale ha dato a tutte quante le creature una struttura propria, intrinseca alla natura di ogni essere, perché possa esistere e possa raggiungere lo scopo per cui questo Essere supremo lo ha creato.

Non è possibile omnia agens agit propter finem. Quindi non è possibile che questo Essere supremo, avendo fatto tanti esseri, non abbia dato una struttura e un fine da raggiungere ad ogni essere creato da Lui. Non è possibile, perché sarebbe insipiente.

A che pro fare tanti esseri se poi non ha dato una struttura, che è intrinsecamente capace di poter realizzare il fine per cui è stata fatta questa creatura, questo essere?

L'umiltà, questo riconoscimento di se stessi, porta naturalmente a un Creatore, a un Essere supremo il quale ha creato, ha dato questa struttura e ha posto in ogni essere un fine. E' chiaro che l'umiltà senza la fede non può esistere.

Sì, ci possono essere anche quelli che sono atei e che possono piegarsi anche dinanzi a delle situazioni, ma in fondo in fondo la loro piegatura sopra tutto non è una piegatura a Dio, ma alla propria ragione, alla propria coscienza.

Ovviamente nella natura dell'uomo può rimanere ancora, anche se sono cattivi questi uomini, questo briciolo di rettitudine nella ragione, e nella coscienza per cui possono scegliere ciò che è bene e rifiutare ciò che è male, però l'umiltà in se stessa è un'altra realtà.

Io riconosco chi sono, lo riconosco perché sto sulla terra e avrò avuto un fine, che non posso essermi dato da solo. È necessario che me lo abbia dato Colui che mi ha fatto.

Questo fine soltanto l'umiltà me lo fa conoscere e, una volta che io conosco la mia struttura e il mio fine, inevitabilmente devo andare incontro a Dio.

Mi porta al riconoscimento di Dio e mi domando: Dio, perché mi ha creato? Cosa vuole da me? Tutto questo è dentro la struttura dell'uomo.

Noi siamo fatti di corpo e anima, sappiamo che l'uomo ha l'unità sostanziale, l'anima la quale è un tutt'uno con la vita dell'uomo e, poiché la vita e l'anima che è spirito, è indivisibile, l'anima dell'uomo non può morire ed è quindi immortale.

Chi è ateo ha bisogno di negare l'immortalità dell'anima. È inevitabile, perché in questa maniera nega tutto l'aldilà e quindi cade nel nichilismo.

Qual è lo scopo della negazione dell'anima? Lo scopo è quello di convincere che questa è l'unica vita in cui noi siamo stati creati a vivere e allora, se questa è l'unica vita, l'aldilà non c'è, non c'è Dio, l'anima non è immortale, non c'è satana, non c'è nulla. Divertiamoci.

Ecco il *carpe diem*, approfitta del giorno che stai vivendo per prenderti tutte le soddisfazioni che ti è possibile prendere.

Nel rinascimento i menestrelli cantavano: o beata giovinezza che sì presto fugge via, chi è lieto lieto sia del doman non v'è certezza.

Chi comincia ad avvicinarsi, ad avvicinarsi a questo dono del Signore dell'umiltà, riconosce che tutto quello che è buono e giusto viene da Dio, innalza una lode di riconoscenza a Colui che gli ha tracciato una strada per arrivare al Regno dei Risorti. Costui è cosciente che da lui, come da qualsiasi uomo o donna, viene soltanto il peccato e il disordine morale.

Questo miracolo della provvidenza ci viene fatto mediante il dono dell'umiltà.

I pagani del mondo antico credevano nell'aldilà, credevano che i loro antenati vivessero ancora. Come mai i pagani credevano nell'aldilà e tu cristiano, tu cattolico, tu che hai ricevuto il Battesimo, sei stato talmente convinto da satana e dal mondo da non credere più che l'anima è immortale e che esiste l'aldilà, che esiste Dio, che esiste appunto un'altra vita da vivere? Tutte queste cose vengono appunto conosciute, riconosciute nell'umiltà.

L'umiltà ci parla nel cuore e dice: Io sono stato creato da Dio corpo ed anima, ho un'anima immortale e, se è immortale, ovviamente avrà una relazione la mia persona con l'Essere supremo che mi ha creato.

Qual è la relazione dell'anima con l'Essere supremo? L'unica relazione possibile con Dio Creatore, è la fede. Gesù ha detto chiaro che l'umiltà senza la fede non esiste.

Devi riflettere e renderti conto per quale motivo noi dobbiamo andare nell'aldilà e presentarci dinanzi a Dio che ci ha creato.

Solo mediante l'umiltà vieni a sapere dove la tua anima e, quindi, la tua persona umana deve continuare a vivere: o con Dio o non con Dio, «*o con me o contro di me*» (Mt 12, 30), o con il Paradiso o con l'inferno, con Dio o con satana.

Tutto questo discorso si trova scritto dentro la struttura dell'uomo.

Guardate che non solo molti cristiani, ma anche dei sacerdoti, e delle anime consacrate con i voti di povertà, castità e ubbidienza, con molta facilità, mettono da parte questo discorso, perché non sono umili.

Tu credi all'immortalità dell'anima? Sì, va bene, *io credo in Gesù Cristo, nel Paradiso, credo alla Madonna, al mio Santo protettore, credo perché fanno i miracoli, i miracoli. Li ho visti io con questi occhi. Vedo nei Santuari tanta gente, Medjugorie, Padre Pio, Lourdes, Fatima, credimi, si respira l'aria del Paradiso, una pace profonda.* Sii sincero con te stesso: tutte queste cose hanno un fondamento reale dentro al tuo essere cristiano? Sei convinto che realmente sei stato creato da Dio, hai l'anima immortale e, di conseguenza, se hai questa struttura interiore, devi ricongiungerti con Colui il quale ti ha creato?

Devi ogni giorno progredire in tutte le virtù che sono necessarie per diventare puro e santo. Dopo che hai visto le apparizioni e i miracoli, ti sei rimboccate le maniche per camminare sulla via della conversione, la quale è una vita di penitenza e di lotta contro tutto quello che è sbagliato nella tua vita umana e cristiana? Hai deciso di lasciare il peccato definitivamente?

Certo ci vuole la fede, bisogna guardare la Scrittura per capire per quale motivo sei stato fatto così. Soltanto la Bibbia ci informa che siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Anche tu quindi, sei figlio di Dio.

Se ubbidisci alla fede, ti ricongiungerai con Lui, già da ora che sei sulla terra, puoi andare anche tu nell'altissimo dei Cieli. Allora perché stai sulla terra?

Il tempo passa inesorabilmente veloce, la morte è dietro la tua porta, e può entrare in qualsiasi momento. "Io verrò quando meno ve lo aspettate, farò come fa il ladro che si studia di entrare nel momento in cui il padrone di casa non se lo aspetta."

Quindi stai sulla terra momentaneamente, provvisoriamente, ma per quale motivo? Sei fatto per Dio, hai l'anima immortale, un giorno non lontano devi andare nell'altro mondo, per stare dove? Con chi? Sulla terra, perché vivere, se presto si muore?

E allora, ecco subito viene alla mente questo: io sto sulla terra perché, se mi devo congiungere con Dio, sono immortale perché Dio è il Padre che mi ha

creato, io sono figlio suo, a immagine e somiglianza sua, sulla terra sto, per quale motivo?

Mi devo preparare per l'eternità per stare con Dio. Qual è la maniera con cui io devo stare con Dio, il quale è Creatore, Signore e Padre?

Sulla terra io devo testimoniare di essere creatura di Dio, servo del Signore, figlio di Dio Padre, ma come dimostro questo?

E' chiaro che la dimostrazione dell'appartenenza a Dio avviene mediante, appunto, la scelta di Dio e, come scegli Dio?

Tu dici senz'altro: Io scelgo Dio, va bene, puoi dire tante chiacchiere, tante parole, ma la scelta di Dio come avviene? Come scegli Dio? Dio è spirito, ha l'intelligenza e la volontà. Lui, per poter mettere in comunione l'uomo con sé presenta la verità da credere, in modo che le tue convinzioni entrino in comunione con i pensieri di Dio.

I Comandamenti mettono in comunione con la volontà di Dio, lo spirito dell'uomo con lo spirito di Dio. Ma per quale motivo questo?

Ovviamente perché l'uomo e la donna, creati da Dio, siano a servizio del Signore, come figli amati e impegnati in una vita colma di gioia e di soddisfazioni. Però devi vivere secondo la fede, devi operare in modo tale da poter un giorno stare con Dio. Come? Credendo a quello che Dio dice, facendo quello che Dio comanda, cioè inserendosi nello spirito di Dio, in modo tale da poter avere quello che è di Dio: la felicità eterna.

Sento riecheggiare in me una protesta: noi non abbiamo l'umiltà. Queste sono tutte parole che stanno nella fantasia di chi parla. Queste cose sono scontate, le conosco molto bene, ma è così. Non dire chiacchiere.

In profondità tutto questo che io ho detto, se non c'è l'umiltà dentro di noi, si getta nella spazzatura con molta facilità giorno dopo giorno, continuamente. È l'umiltà che ti fa avere costantemente questo riconoscimento: chi sono io, chi mi ha creato, perché sto sulla terra, dove devo andare, perché sono immortale e la destinazione del luogo o la persona con cui andare, con cui stare eternamente perché, se immortale, devo stare per sempre, e qual è la condizione fondamentale? E' credere nell'Essere supremo, in Dio e fare quello che Dio comanda in modo tale da avere comunione di spirito con Lui.

Ma come avviene di fatto? Dio è tanto buono da comunicare la sua volontà e ha mandato lungo la storia universale, prima la sua volontà, l'ha comunicata con la legge naturale, poi una volontà particolare ad Abramo, a Mosè, i comandamenti, i Patriarchi, i Profeti, Gesù, la Chiesa e via via tutta la volontà del Signore, secondo le vocazioni che lui ha dato, sia nello stato del matrimonio, sia nello stato di consacrazione a Dio.

Tutto questo noi lo conosciamo, ma come si fa a conformarsi a quello che Dio dice sin dall'inizio della Creazione fino ad adesso mediante, appunto, la conoscenza di quello che Dio vuole da noi, di quello che dobbiamo credere, di quello che dobbiamo fare?

<<Nelle tentazioni combatti da forte con le anime; nelle cadute non te ne stare lì prostrato di spirito e di corpo; umiliati molto, ma senza perderti d'animo; abbassati, senza degradarti; lava le tue imperfezioni e le tue cadute con sincere lacrime di contrizione senza mancare di fiducia nella divina bontà, che rimarrà sempre più grande della tua ingratitudine; proponi di emendarti, senza presumere di te stessa, ma la tua forza deve essere riposta solo in Dio; confessa sinceramente, in ultimo, che se Dio non fosse la tua corazza ed il tuo scudo, tu saresti incautamente trafitto da ogni specie di peccato>>.

San Pio

La Fede non ha bisogno dei miracoli

“che miracoli fai tu, perché possiamo credere che Dio ti ha mandato? Mosè ti ha superato”. “non Mosè, ma il Signore poté fare questo” rispose Gesù.

Nell’Esodo si legge: *“Io farò piovare del pane dal Cielo, esca il popolo e ne raccolga, ognuno un gomer al giorno, questa è la quantità sufficiente per ogni famiglia”.*

Gli ebrei videro il deserto ricoprirsi ogni mattina di quella cosa minuta, come ciò che è pestato nel mortaio, e simile alla brina della terra, simile al sapore del seme del coriandolo, e dal buon sapore di fior di farina incorporata con il miele.

Dunque non Mosè, ma Dio provvide alla manna. Dio che tutto può. Tutto. Punire e benedire, privare e concedere. Delle due cose preferisce sempre benedire e concedere anziché punire e privare.

Dio come dice la Sapienza, per amore di Mosè, caro a Dio e agli uomini, fatto da Dio simile ai santi nella gloria, grande e terribile per i nemici, capace di suscitare e porre fine ai prodigi, glorificato al cospetto dei re, suo ministro al cospetto del popolo, conoscitore della gloria di Dio e della voce dell’Altissimo, custode dei Precetti e della Legge di vita e di scienza.

Dio per amore di Mosè nutrì il suo popolo con il pane degli Angeli, e dal Cielo gli donò un pane bell’e fatto, senza fatica, contenente in sé ogni delizia ed ogni soavità di sapore.

La Sapienza dice: poiché veniva da Dio, dal Cielo, e mostrava la sua dolcezza verso i figli, aveva per ognuno il sapore che ognuno voleva, e dava ad ognuno gli effetti desiderati, essendo utile tanto al pargolo, dallo stomaco ancora imperfetto, come all’adulto, dall’appetito e digestione gagliardi, alla fanciulla delicata, come al vecchio cadente. E anche per testimoniare che non era opera di uomo, Dio capovolse le Leggi degli elementi: la manna resisteva al fuoco. Il misterioso pane inoltre al sorgere del sole, si squagliava come brina.

Il fuoco, è sempre la Sapienza che parla, dimenticò la propria natura per rispetto all’opera di Dio Creatore, e dei bisogni dei giusti di Dio, di modo che, mentre è solito ad infiammarsi per tormentare, qui si fece dolce per fare del bene a quelli che confidavano nel Signore. Per questo, trasformandosi in ogni

maniera, servì alla grazia del Signore, nutrice di tutti, secondo la volontà di Mosè che pregava l'Eterno Padre, affinché i figli dilette imparassero che non è il riprodursi dei frutti che nutre gli uomini, ma è la parola del Signore che conserva quelli che credono in Dio.

Infatti consumò, come poteva, la dolce manna, neppure se la fiamma era alta e potente, mentre bastava a scioglierla il dolce sole del mattino, affinché gli uomini ricordassero e imparassero, che i doni di Dio vanno ricercati dall'inizio del giorno e della vita, e che per averli bisogna anticipare la luce, e sorgere, per lodare l'Eterno, dalla prima ora del mattino.

Questo insegnò la manna agli ebrei. E Gesù lo ricorda perché è un dovere che dura e durerà fino alla fine dei secoli.

Cerchiamo il Signore e i suoi doni celesti senza poltrire fino alle tarde ore del mattino o della vita. Sorgiamo a lodarlo prima ancora che lo lodi il sorgente sole, e nutriamoci della sua parola che consacra, preserva e conduce alla vita vera.

Non Mosè vi diede il pane del Cielo, ma in verità lo diede il Padre Iddio. E ora in verità delle verità è il Padre mio che vi dà il vero Pane, il Pane novello, il Pane eterno che dal Cielo discende, il Pane di misericordia, il Pane di vita, il Pane che dà al mondo la vita, il Pane che sazia ogni fame e leva ogni languore, il Pane che dà a chi lo prende la vita eterna e l'eternità.

Perché il sacrilegio più grande viene commesso da coloro che mettono quel Pane su una mensa spirituale corrotta e fetida, e lo profanano mescolandolo alla sentina delle loro inguaribili passioni. Meglio per loro non averlo mai preso.

“ma dove è questo pane, dove si trova, che nome ha?”, gridarono gli ascoltatori verso Gesù. *“Io sono il Pane della vita”*, in me lo si trova. Il suo nome è Gesù. *“Chi viene a me non avrà più fame, e chi crede in me non avrà mai più sete”*, perché i fiumi celesti si riverseranno in lui estinguendo ogni ardore delle passioni carnali.

“Io ve l'ho detto, voi mi avete conosciuto, eppure non credete” Eppure così è. In Lui sono tutti i tesori di Dio e a Lui è stato dato tutto quello che è della terra. In Lui sono riuniti i gloriosi Cieli e la militante terra, in lui e a lui è ogni potere. *“Tutto quanto il Padre mi dà verrà a me, e non scaccerò chi a me viene, perché sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà, ma quella*

del Padre che mi ha mandato” e la volontà del Padre mio è questa: “che non perda nemmeno uno di quelli che mi ha dato, ma che io lo risusciti nell’ultimo giorno”.

La volontà del Padre è che chiunque conosce il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna. Gesù lo risusciterà nell’ultimo giorno, perché lo vede nutrito della fede in Lui e segnato del suo sigillo che è lo Spirito Santo.

Dalla folla emerse un mormorio minaccioso. Sappiamo, dicevano, che Gesù è il figlio di Maria di Nazareth, figlia di Gioacchino della stirpe di Davide, una delle tante fanciulle che vengono educate nel Tempio. Era una vergine consacrata nel Tempio e poi sposata a Giuseppe, anche lui della stirpe di Davide.

Molti degli ascoltatori avevano conosciuto i giusti, i genitori che dettero vita a Giuseppe, il falegname di Nazareth, conoscevano anche i genitori di Maria. Ciò fa dire: come può costui dirsi disceso dal Cielo? E il dubbio sorse in loro.

Il miracolo dei cinque pani e dei due pesci che si moltiplicarono fino a sfamare più di seimila persona, senza contare le donne e i bambini, lo attribuirono a una pratica esoterica di Gesù: *“in nome di Belzebù, principe dei demoni, tu scacci i demoni e guarisci gli ammalati”*. Gesù ricorda loro i Profeti nelle loro profezie sull’Incarnazione del Verbo.

Per gli Israeliti, più che per ogni altro popolo, è dogmatico che Colui che non osano chiamare Dio, non può darsi una carne secondo le leggi della umanità, la nostra è una umanità decaduta per giunta.

Il Purissimo, l’Increato si è mortificato a farsi uomo per amore dell’uomo. Non poteva che eleggere un seno di Vergine più pura dei gigli del prato per rivestire di carne la sua divinità.

Il pane disceso dal cielo al tempo di Mosè è stato riposto nell’arca d’oro, coperta dal propiziatorio, vegliata dai Cherubini riprodotti in oro massiccio, dietro i veli del Tabernacolo. E col pane della proposizione era l’Arca che conservava la Parola di Dio: le Tavole della Legge che gli Angeli scrissero e consegnarono a Mosè. E giusto era che ciò fosse, perché sommo rispetto va dato ai doni di Dio, e alle tavole della sua santissima Parola.

L’Arca della Vergine venne preparata da Dio per la sua stessa Parola e per il Pane vero che è venuto dal Cielo.

Il seno della Vergine è l'arca più inviolata e più preziosa dell'Arca d'oro che fece Mosè. Essa è coperta del prezioso propiziatorio della sua pura volontà di immolazione, vegliata dai Cherubini di Dio, velata dal velo di un candore verginale, di una umiltà perfetta, di una carità sublime e di tutte le virtù più sante.

Nonostante che Gesù fece loro presente le profezie che dicono con incredibile chiarezza che il Figlio di Dio nascerà da una Vergine e sarà il Messia che il Padre Celeste promise ad Adamo ed Eva, quelli che ascoltavano la sua parola e beneficiavano dei suoi miracoli, non credettero che la sua paternità è in Cielo, e che perciò Egli viene di là.

“io sono disceso dal cielo per compiere il decreto del Padre mio, il decreto di salvezza degli uomini secondo quanto promise al momento stesso della condanna, e che ha ripetuto ai Patriarchi e ai Profeti”.

Ma tutto questo è fede, e la fede viene data a chi ha l'animo di buona volontà.
“perciò nessuno può venire a me se non lo conduce a me il Padre mio”

<<Rammentati di ciò che avveniva nel cuore della nostra celeste Madre ai piedi della croce. Ella, per l'esuberanza del dolore, rimase impietrita dinanzi al Figlio crocifisso, ma non puoi dire che ne fosse abbandonata. Anzi quando meglio l'amò di allora che soffriva e non poteva neppure piangere?>>

San Pio

Il Pane che dà la vita

“Dacci o Signore questo pane e non morremo più”, disse il popolo che non voleva accettare quello che Gesù aveva detto riguardo al pane.

Gesù infatti aveva parlato dell'Eucarestia.

Ogni uomo deve morire, ma noi risorgeremo a vita eterna se ci nutriamo santamente di questo Pane, perché esso fa incorruttibile chi lo mangia. Viene dato a coloro che lo chiedono al Padre suo con cuore puro, con retta intenzione e con santa carità. Per questo ha insegnato a dire: dacci il Pane quotidiano. Ma coloro che se ne nutrono indegnamente diverranno brulichio di vermi infernali, come il “gomor” di manna conservato contro l'ordine ricevuto da Dio. E quel Pane di salute e di vita diverrà per loro morte e condanna.

”Mi cercate per il pane che vi ho dato, -disse Gesù- Io voglio darvi il Pane del mio Corpo e del mio Sangue”.

Quando capirono che Gesù dava il Pane che nutre la vita divina, dava se stesso nel Pane Eucaristico, se ne andarono tutti.

Volevano il benessere materiale, volevano conquistare l'Impero romano, del Regno dei Cieli non sapevano che farsene. Una folla immensa che lo seguiva da diversi giorni, si allontanò brontolando contro Gesù. Non cercano il Signore per ascoltarlo e per i miracoli che avevano visto, ma per quel pane che ha dato loro da mangiare a sazietà e senza spesa. I $\frac{3}{4}$ di loro per questo lo cercano, vanno da Lui per curiosità, arrivano da ogni parte della Palestina.

Manca perciò nella ricerca di Gesù lo spirito soprannaturale, e resta dominante lo spirito umano con le sue curiosità malsane.

Altri invece sono spinti da una imperfezione infantile, non perché è semplice come quella dei pargoli, ma perché menomata come uno ottuso di mente, e con la curiosità resta soltanto la sensualità e il sentimento viziato.

La sensualità si nasconde sottile, come il demonio di cui è figlia, dietro le apparenze, e in atti apparentemente buoni.

Il sentimento viziato è apparentemente una deviazione morbosa del sentimento. Come tutto ciò che è malattia, abbisogna e appetisce a droghe che

non sono il cibo semplice, il buon pane, la buona acqua, lo schietto olio, il primo latte sufficiente a vivere, e a vivere bene.

Il sentimento viziato vuole le cose straordinarie per essere scosso, e per provare il brivido che piace. Vogliono il brivido malato dei paralizzati, che hanno bisogno di droghe per provare sensazioni, che li illudano di essere ancora integri e virili.

La sensualità vuole soddisfare senza fatica anche la golosità, in questo caso, col pane non sudato avuto per bontà di Dio.

I doni di Dio non sono consuetudine, sono lo straordinario. Non si possono pretendere, né impigrirsi dicendo: Dio me li darà. È detto: mangerai il pane bagnato col sudore della tua fronte, ossia il pane guadagnato con il lavoro.

Se Colui che è Misericordia ha detto: ho compassione di queste turbe perché non mangiano da tre giorni, e ha provveduto, non è però detto, che Egli debba essere seguito per questo.

Per molto di più di un po' di pane, destinato a divenire sterco dopo la digestione, Egli va seguito da ciascuno di noi. Non per il cibo che empie il ventre, lo dobbiamo seguire per quello che nutre l'anima. Perché gli uomini non sono soltanto animali che devono brucare e ruminare, o grufolare e ingrassare. Gli uomini sono anime immortali.

La carne è la veste, l'essere dell'uomo e della donna è l'anima. La loro anima è duratura. La carne come ogni veste, si logora e finisce. Non merita curarla come fosse una perfezione alla quale va data ogni cura.

Gli uomini devono cercare ciò che è giusto procurarsi, non ciò che è ingiusto. *“cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna”*. Questo il Figlio dell'uomo ve lo darà, quando voi lo vogliate. Perché il Figlio dell'uomo ha a sua disposizione tutto quanto viene da Dio. Lo dà a chi vuole diventare buono ed onesto. Egli è il Padrone, magnanimo Padrone, dei tesori del Padre Celeste. Dio ha impresso su di Lui il suo sigillo, perché gli occhi onesti non siano confusi. *“e se voi avete il cibo che non perisce, potrete fare le opere di Dio essendo nutriti del cibo di Dio”*.

Che dobbiamo fare per fare le opere di Dio? Osserviamo la Legge e i Profeti. Perciò noi che crediamo in Cristo siamo nutriti da Dio e facciamo le opere di Dio.

È vero, coloro ai quali Gesù predicava la sua Parola, osservavano la Legge, o meglio, conoscevano la Legge, ma conoscere non è praticare. Con la Legge di Mosè facevano come con le leggi dei Romani: conoscevano le leggi di Roma, eppure il fedele israelita non le praticava. Le praticavano soltanto in quelle formalità che venivano imposte dalla loro condizione di sudditi dell'Impero. Per il resto non praticavano le usanze pagane dei romani pur conoscendole.

La Legge, che tutti gli ebrei conoscevano, come anche i Profeti, dovrebbero nutrirla di Dio e dare loro capacità di fare opere di Dio, ma per fare questo la Legge e i profeti dovrebbero essere divenute tutt'uno con loro, così come è l'aria che si respira e il cibo che si assimila, che si mutano entrambi in vita e sangue, mentre essi rimasero estranei, pur essendo di casa.

Erano estranei alla Legge come può esserlo un oggetto della casa che ci è noto e utile, ma che se venisse a mancare non ci leva l'esistenza. E invece, proviamo a non respirare per qualche minuto, proviamo a stare senza cibo giorni e giorni, e vedremo come possiamo vivere. Così avrebbe dovuto sentirsi il loro Io nella denutrizione e nell'asfissia della Legge e dei Profeti.

Erano conosciuti, ma non assimilati, e fatti tutt'uno con la loro vita. Questo Gesù disse loro di essere venuto ad insegnare, e a dare il succo, l'aria della Legge e dei Profeti, per ridare sangue e respiro alle loro anime morenti di inedia e di asfissia.

Essi sono simili a bambini che una malattia rende incapaci di conoscere ciò che è adatto a nutrirla. Hanno davanti dozzine di cibi spirituali, ma non sanno che vanno mangiati per mutarsi in cosa vitale, ossia che vanno veramente fatti propri.

Dio voleva che vivessero con una fedeltà pura e generosa alla legge del Signore, che ha parlato a Mosè e ai Profeti, ha parlato per tutti loro. *“venite dunque a me per avere aria e succo di vita eterna”*, è un dovere. Ma questo dovere presuppone una fede in loro, quella fede che fa vedere che il Figlio dell'Uomo è il Figlio di Dio che si è fatto uomo.

Se uno non ha fede, non può credere alle sue parole, e se non crede non va a dirgli: dammi il vero Pane. Se non ha il vero Pane, non può fare le opere di Dio, gli manca la capacità di farle. Perciò, per essere nutriti da Dio e per fare le opere di Dio, è necessario che facciano l'opera – base, che è questa: credere in Colui che Dio ha mandato.

È scritto nei Profeti: *“saranno tutti ammaestrati da Dio”*. È Dio che li istruisce dove andare per essere istruiti da Dio. Chiunque ha udito in fondo al proprio spirito il desiderio grande che cerca di parlare con Gesù, ha imparato dal Padre Celeste a venire a Lui.

Obiezione di coloro che ascoltavano il suo discorso sull'Eucarestia: chi vuoi che abbia sentito Iddio o visto il suo volto? Tu deliri, dicevano a Gesù, oppure sei un illuso. Nessuno ha veduto Iddio. Rispose loro il Signore: *“eccetto Colui che è da Dio: questi ha veduto il Padre”*. E questi sono Io.

E ora udite il Credo della vita futura, senza il quale non ci si può salvare. *“in verità vi dico chi crede in me ha la vita eterna”*, poi continua: *“in verità vi dico che io sono il Pane della vita eterna”*.

I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono, perché la manna era un cibo santo, ma temporaneo e dava la vita per quanto necessitava per giungere alla terra promessa da Dio al suo popolo, ma la manna che Io sono non avrà limitazione di tempo e di potere.

È non solo una realtà celeste, ma divina, e produce in voi ciò che è divino: l'incorruttibilità, e l'immortalità di quanto Dio ha creato a sua immagine e somiglianza.

Essa non durerà quaranta giorni, quaranta mesi, quaranta anni, quaranta secoli, ma durerà finché durerà il tempo, e sarà data a tutti coloro che hanno fame santa e gradita al Signore.

Il Pane disceso dal Cielo giubilerà di darsi senza misura agli uomini e alle donne per i quali si è incarnato, onde abbiano la vita che non muore.

Gesù può dare se stesso a noi, può transustanziarsi per amore di tutti gli uomini e di tutte le donne, onde il pane divenga Carne e la Carne divenga Pane, per la fame spirituale di tutti quelli che Dio ha creato.

Essi senza questo cibo, morirebbero di fame e di malattie spirituali. Se uno mangia di questo Pane con giustizia, vivrà in eterno. *“il Pane che Io darò sarà la mia carne immolata per la vita eterna del mondo”*.

Sarà il mio Amore sparso nelle case di Dio, dove si celebra l'Eucarestia, perché alla mensa del Signore vengano tutti coloro che sono nel mio Amore, e tutti coloro che sono infelici.

Nel Pane della vita troveranno ristoro al loro bisogno di fondersi a Dio, e di trovare ristoro al loro penare.

Ma come puoi darci la tua carne da mangiare? Per chi ci hai presi, per belve sanguinarie? Per selvaggi? A noi ripugna il delitto, dicevano con rabbia coloro che ascoltavano la sua predica.

Molte volte l'uomo è più di una belva, e il peccato fa più che selvaggi. L'orgoglio dà sete omicida e a tanti non ripugnerà il sangue e il delitto. E anche in futuro molti rifiuteranno il Pane della vita, vivranno senza Cristo e senza la sua Grazia, perché satana, la sensualità e l'orgoglio, li fanno diventare belluini, bestiali. E perciò con maggiore bisogno essi devono ricevere l'Eucarestia con cuore purificato dal peccato. Essi dovranno sanare se stessi dai germi terribili del male.

Gesù che entra nella loro vita, li trasforma in figli di Dio, e li rende capaci di amare Dio e il prossimo. *“in verità vi dico: se non mangerete la Carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo Sangue non avrete in voi la vita, chi mangia degnamente la mia Carne e beve il mio Sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno; la mia Carne è veramente cibo e il mio Sangue è vera bevanda, chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in me e Io in lui.”*

Gesù Risorto è vero uomo e vero Dio. Una volta che è risorto, il suo Corpo è diventato di natura spirituale, si moltiplica e si dona nel pane, come il mio pensiero si moltiplica e si dona nella parola. *“Come il Padre Celeste che vive nella sua eternità mi ha mandato, ed io vivo per il Padre, così chi mangia di me, vivrà per me”* e andrà dove Io lo manderò, e farà ciò che Io voglio, e vivrà austero nel suo comportamento secondo le leggi della morale cristiana.

Nella sua vita divina diventerà ardente come un Serafino, e sarà santo perché, per potersi cibare della mia Carne e del mio Sangue, interdirà le sue colpe, e vivrà camminando sempre verso il Cielo, per finire poi la sua ascesi ai piedi dell'Eterno.

Costui è folle, gridarono, chi può vivere in questo modo? Nella nostra religione solo il sacerdote deve essere purificato per offrire la vittima. Qui egli ci vuole fare tante vittime per la sua follia. Questa dottrina è troppo penosa, e questo linguaggio è troppo duro. Chi lo può ascoltare e praticare? E cominciarono ad andarsene.

Vi scandalizzate di ciò che ho detto? -Gesù continua a parlare- e se vi dicessi che vedrete un giorno il Figlio dell'uomo ascendere al Cielo dove era prima, e sedersi al fianco del Padre? Che avete capito e creduto fino ad ora? Solo la mia umanità?

Nonostante le prove schiaccianti che Gesù dava loro ogni giorno, nonostante che Gesù presentasse loro l'avverarsi in Lui delle profezie dette molti secoli prima, non solo rifiutavano di credere che era venuto dal Padre, ma dicevano che satana si era incarnato in Lui.

Fu allora che disse chiaro: colui che pecca contro il figlio dell'Uomo sarà perdonato, perché è venuto per compiere il sacrificio sulla Croce, che merita il perdono di tutti i peccati. Colui che pecca contro lo Spirito Santo non sarà perdonato.

Gesù non può fare nulla per perdonare i peccati di colui che dice che lo Spirito Santo non è in Lui, quindi Lui non è Dio, è un povero uomo che cercava di fare del bene, o addirittura uno che compie magie strepitose.

Colui che pensa questo di Gesù, lo mette in condizione di non poterlo aiutare, non ha la fede. Questo è il motivo per cui "non può essere perdonato".

Infatti: *"è lo Spirito quello che vivifica e ha valore, la carne non giova a niente, e le mie parole sono spirito e vita, e vanno udite e capite col proprio spirito per avere la vita spirituale"*.

Ci sono molti che hanno lo spirito morto, perché sono senza la fede. Molti non credono, non troveranno la verità e la volontà di Dio. Inutilmente costoro stanno presso di Gesù, non avranno la vita eterna, ma la morte eterna, che consiste nel vivere eternamente senza Dio e senza quello che Dio può dare, perché vi stanno o per curiosità, o per diletto umano, o peggio: per fini ancora più indegni.

Non sono portati a Gesù dal Padre per premio alla loro buona volontà, sono portati da satana verso l'appagamento dei loro desideri e delle loro passioni.

Gesù continua senza nascondere l'amarrezza del suo Cuore: *"nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio"*.

Il Padre Celeste affida a Gesù soltanto quelli che credono in Lui e vogliono realizzare tutte le opere necessarie per meritare di entrare nel Regno dei Cieli. Andate via pure voi che vi trattenete a fatica vicino a me, dice rivolto ai suoi

Discepoli, il vostro disagio è perché vi vergognate che gli altri vedono che siete qui. Voi volete da me cose che servono alla vostra vita umana. I beni della vita divina che meritano il Regno di Dio, non vi interessano. Per questo dice, rivolto ai suoi discepoli, non avete nessuna difficoltà ad abbandonarmi, ma avete ancora maggiore vergogna di rimanere al servizio di uno che vi pare pazzo e duro. Andate. Meglio lontani, che qui per nuocere. E molti altri si ritraggono fra i discepoli.

Restano solo i Dodici che aveva nominato suoi Apostoli. *“Volete andarvene anche voi?”*

Signore, dove vuoi che si vada? Da chi? Tu sei la nostra vita e il nostro amore. Tu solo hai parole di vita eterna, dice Pietro a nome degli altri. Noi abbiamo conosciuto che tu sei il Cristo, Figlio di Dio. Se vuoi mandarci via, fallo pure. Ma noi di nostro non ti lasceremo, neppure se tu decidessi di non amarci più.

Gesù non li caccia via, perché Lui li ha scelti. Stanco, disgustato e addolorato dice soltanto questo: eppure uno di voi è un demonio, mi consegnerà ai miei nemici, perché Io venga inchiodato alla Croce.

<<Il mezzo migliore ed unico per conservarsi fedele a Dio è quello di accostarsi quotidianamente a ricevere Gesù alla mensa degli angeli>>.

San Pio

La Vergine concepirà un Figlio

Il seno di Maria poté contenere l'Incontenibile perché era Immacolata. Possedeva la purezza più pura che può avere una creatura di Dio.

La SS.ma Trinità chiuse l'Infinito in un piccolo spazio. L'amore della Vergine e il volere di Dio allargarono quello spazio sino a renderlo il Cielo. Fu una creazione nuova mediante una donna degna di Dio.

L'immagine di Dio in Maria era la più perfetta che possa raggiungere una creatura. Tale perfezione Maria l'ha saputa conservare per cui ha raggiunto la dignità di Sposa dello Spirito Santo, Madre di Dio e Regina del Cielo.

Il Figlio dell'Uomo è superiore a Lei, perché il suo supposto è Dio. Ma dopo di lui c'è solo Maria al vertice sommo di creatura unita a Dio.

Nel momento dell'Incarnazione, nel mistero della Grazia, il Figlio Le ha insegnato la sua verità e la sua sapienza.

Lo Spirito Santo apparve tra gli uomini per una anticipata Pentecoste, e la fece diventare Madre del Divino Amore, consolazione degli uomini mediante il Figlio. Dio per manifestarsi agli uomini in una forma nuova, volle un seno senza macchia.

Anche Eva era senza macchia, però volle spontaneamente corrompersi, anche se viveva in un mondo puro.

Maria viveva in un mondo corrotto e non volle distruggere il suo candore neppure con un pensiero volto al peccato. Conobbe che il peccato esiste, lo vide nei suoi diversi aspetti, lo vide nei suoi risvolti orrendi, vide il più orrendo di tutti: l'assassinio di Dio.

Conobbe tutti i peccati per espiarli e per essere Colei che ha pietà dei peccatori e pregare per la loro conversione.

Le ammirazioni che abbiamo per Maria sono molto umane, occorre trasfigurarle in un conoscere soprannaturale.

La Madre del Signore, prima di lui, va trasfigurata agli occhi dei più meritevoli, per mostrarla così come essa è.

Vediamo una donna che per la sua santità ci sembra diversa dalle altre, ma che in realtà vediamo come un'anima fasciata dalla carne, come quelle di tutte le sorelle di sesso.

Occorre scoprire la sua anima, che è la sua vera ed eterna bellezza. Lei è la colomba soave di Dio.

Suo Figlio è la Parola di Dio e può parlare di Lei e dei suoi misteri, Lei che è sublime mistero di Dio.

Il profumo della sua verginità perfetta, aiutava il Signore a sopportare i fetori del mondo, gli dava la possibilità di vedere candore, in un mondo dove candore non c'è.

L'eterna bellezza della sua anima. Eterna non immortale. Immortale è chi essendo nato, non muore più.

Così l'anima dei giusti è immortale in Cielo, l'anima dei peccatori è immortale nell'inferno, perché l'anima creata non muore più, può morire solo alla Grazia. Ma l'anima ha vita, esiste dal momento che Dio la pensa, è il Pensiero di Dio che la crea.

L'anima di Maria è da sempre pensata da Dio, perciò è eterna nella sua bellezza, nella quale Dio ha riversato ogni perfezione per averne delizia e conforto.

Salomone la vide quando disse: *“Dio mi possedette all'inizio delle sue opere, fin dal principio, avanti la sua creazione”*. *“Ab aeterno”* fui stabilita, al principio, prima che fosse fatta la terra (Prov 8,22-31).

Si dice che era presente in tutte le fasi della Creazione. Dio Immenso, Sublime, Infinito la portava in seno. E giubilava nel sentirla agitare in lui, le dava i sorrisi dei quali fece il Creato.

Dio Vergine partorì la Vergine per darla al mondo, anima soavissima, perfezione del Creato, luce del Paradiso, consiglio di Dio. Guardando a Lei Dio poté perdonare la colpa, perché Lei sola sa amare come l'umanità messa insieme non sa amare.

In Lei il perdono di Dio, in lei il medicamento di Dio, Lei carezza dell'Eterno sulla ferita dall'uomo fatta a Dio.

In Lei la salute del mondo, Madre dell'Amore incarnato e del concesso Redentore.

Fuso nell'Amore col Padre, Gesù la guardava dentro di sé, guardava l'anima di sua Madre. Il suo splendore, la sua preghiera, l'idea di essere da Lei portata Lo consolavano in eterno del suo destino di dolore e di esperienze disumane, di ciò che è il mondo corrotto per il Dio Perfettissimo.

Gesù è venuto nel mondo già saturo delle consolazioni materne. È sceso sentendo Lei sola, il suo profumo, il suo canto, il suo amore. Era la sua gioia.

Una sola è la donna nella quale non vi è macchia, una sola la Creatura che non costa ferita al Redentore.

La seconda trasfigurazione di Maria, l'Eletta di Dio, fu l'Incarnazione. Maria si era appena sposata a Giuseppe. Da poco era venuta a Nazareth era stata presa dal Tempio.

Amava tanto i fiori. Un fiore era sbocciato in inverno sulla verga di Giuseppe, quando Dio le aveva significato la sua volontà. Il fiore più bello che ha avuto nella sua vita è stato quello che portava scritto: ti voglio unita a Giuseppe.

Tante cose pensava, e pensando saliva a Dio. Le mani erano solerti fra la rocca e il fuso e filavano un filo più sottile dei capelli del suo capo.

L'anima tesseva un tappeto di amore, andando solerte, come spola sul telaio, dalla terra al Cielo, dai bisogni della casa, dello sposo, a quelli dell'anima, di Dio. E cantava e pregava. E il tappeto si formava sul mistico telaio, si srotolava dalla terra al Cielo, saliva a sperdersi lassù.

Formato dai fili sottili, perfetti e forti delle sue virtù, dal filo volante della spola che Ella credeva sua, mentre era di Dio: la spola della volontà di Dio, sulla quale era avvolta la volontà della piccola, grande Vergine di Israele, sconosciuta al mondo, conosciuta a Dio, la sua volontà avvolta, fatta una con la volontà del Signore.

E il tappeto della volontà di Dio si infiorava di fiori di amore, di purezza, di palme di pace, di palme di gloria, di mammole e di gelsomini.

Ogni virtù fioriva sul tappeto dell'amore che la Vergine di Dio svolgeva, invitante, dalla terra al Cielo. E poiché il tappeto non bastava, Ella lanciava il

cuore cantando: venga il mio diletto nel suo giardino.. a cogliere gigli (cantico 4).

E da lontananze infinite, fra torrenti di luce, veniva una voce quale orecchio umano non può udire, né gola umana formare. E diceva: quanto sei bella amica mia (cantico 8, 6-7).

E la Vergine trasfigurava così mentre scendeva Gabriele e la richiama alla terra, le riuniva lo spirito alla carne, perché ella potesse intendere e comprendere la richiesta di Colui che l'aveva chiamata "sorella", ma che la voleva "sposa".

Là avvenne il mistero. E una pudica, la più pudica fra tutte le donne, Coi che neppure conosceva lo stimolo istintivo della carne, tramortì davanti all'Angelo di Dio, perché anche un Angelo turba l'umiltà e la verecondia della Vergine, e solo si placò udendo parlare, e credette, e disse la parola per cui il "loro" amore divenne Carne e vincerà la morte, nessun acqua potrà estinguerlo, né malvagità sommergerlo.

La sua risposta a chi Le assicurava che diventando Madre di Dio non avrebbe perduto la verginità fu: *"ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola"*.

Sino alla fine delle sue trasfigurazioni sarà sempre l'ancella di Dio. Farà sempre come dirà la Parola venuto dal Cielo.

Dio lo ha fatto anche per questo: gli uomini inorridiscono di tante cose del Verbo di Dio, per loro avviliti. Per cui Dio ha voluto dare un contrappeso, tante altre cose che li confermino di essere suoi. Così non si scandalizzeranno mai e conquisteranno anche per ciò il Cielo.

<<Povera mamma, quanto bene mi vuole. L'ho costatato di nuovo allo spuntare di questo giorno. Con quanta cura mi ha accompagnato all'altare questa mattina. Mi è sembrato che ella non avesse altro a pensare se non a me solo col riempirmi il cuore tutto di santi affetti>>.

San Pio

Misericordia e perdono

Tante volte noi forse dividiamo: andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli.

Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua parola.

“Se tu mi ami osservi la mia parola e noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te”.

La comunione con Gesù Risorto avviene mediante l'osservanza di quello che ci ha detto di fare. Noi mettiamo in pratica la sua volontà mediante la virtù dell'ubbidienza.

Come con la disubbidienza di Adamo ed Eva l'umanità ha perduto la comunione con Dio, si è separata da Dio, così mediante l'ubbidienza, noi dimostriamo la verità del nostro amore: l'amore di Dio non è fatto solo di espressione di un dono che egli dà, l'amore di Dio è così grande che Egli stesso, in persona entra dentro di noi, Dio uno e trino entra dentro di noi, *“fa stabile dimora dentro di noi”.*

Questo è il cammino di Cristo nella nostra storia: entrare nel cuore degli uomini mediante la loro ubbidienza alla fede, e camminare nel cuore degli uomini lungo i sentieri della storia dell'umanità, perché il popolo, sia gli Israeliti che i pagani che non sono israeliti, si incammino, seguendo il Vangelo, verso la patria del Cielo.

Il Vangelo cerca sempre di più di convogliare i nostri pensieri, attraverso numerose spinte spirituali celesti e terrestri, verso la convinzione che Dio, mediante Gesù, agli uomini e alle donne sulla terra lascia vedere che non soltanto ha il potere di dare la vita dell'anima, ma ha anche il potere di cacciare i demoni, di usare misericordia verso i peccatori, di guarire i malati, di moltiplicare i pani e i pesci, di placare i venti e i flutti del mare.

Ecco chi è Gesù: vero Dio e vero uomo.

Nella Grotta di Betlemme Lo vediamo uomo, sappiamo dall'Angelo che *“Colui che nascerà da te è Figlio dell'Altissimo, sarà chiamato figlio dell'Altissimo”*; chiamare una persona, secondo la Scrittura, non vuol dire un nome aggiunto, è una specificazione essenziale dell'identità di una persona.

Il nome secondo la Scrittura indica l'essenzialità della sua persona. Se è chiamato figlio di Dio, è figlio di Dio e si chiama figlio di Dio. Quindi è Dio e Gesù, non ha in modo evidente dimostrato di essere figlio di Dio quando è nato in una stalla, Lui è nato povero.

È apparso in forma umana, umile, povero e debole, fragile; perseguitato da Erode è scappato via in Egitto. Adesso però comincia davvero a dimostrare la sua personalità, la sua potenza divina mediante tutte quelle opere che andiamo contemplando gioiosamente quando meditiamo e pratichiamo la parola di Dio.

Gesù è l'amministratore dei beni celesti, e li ha affidati alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi, a tutto il popolo di Dio.

Tutti i beni sono stati amministrati da Gesù, sia quelli della creazione, come quelli della Redenzione, sia quelli di ordine spirituale che materiale, temporale che eterno, tutti i beni sono stati amministrati da Gesù.

Amare vuol dire volere il bene di qualcuno, e Lui continua ad amare noi, continua a darci la luce, la forza, la conversione, ci ha fatto rifiutare chi odiava Lui, ci ha dato doni di grazia, anche quando, dopo la conversione, sono rimaste ancora tante fragilità.

Quanta bontà, quanto amore! Nonostante le nostre debolezze e le nostre infedeltà, il Signore è stato così buono con noi.

La cosa ancora più grande: Lui ci ha amato quando non eravamo buoni. Ci ha amato anche quando pur essendo buoni, abbiamo avuto tante fragilità.

Che dolore grande a pensare quanto noi siamo stati cattivi a sperperare i doni che ci ha dato; e siamo stati ingrati a vedere che Lui ha continuato ad amarci nonostante le nostre debolezze, le nostre fragilità, le nostre ingratitudini!

Certo, Gesù è onnipotente e misericordioso, però queste sono parole, noi lei leggiamo, però vediamo l'Onnipotenza dentro di noi, la Misericordia dentro di noi, nel nostro spirito, nella nostra carne, nel nostro Io.

Vediamo che senza la sua onnipotente misericordia non avremmo potuto neanche stare dritti in piedi sulla faccia della terra, non avremmo meritato di stare in piedi.

Quanto è buono Gesù! Che misericordia onnipotente, che onnipotenza misericordiosa!

Solo in Paradiso, potremo vedere, nella sua immensa misericordia, quanto il Cuore di Gesù, della Madonna, del Santo di cui siamo devoti, hanno fatto per noi!

Quante volte ci hanno preso per mano per rialzarci dalle debolezze, dalle fragilità, dalle infedeltà! E continua ancora ad essere buono, nonostante noi non sappiamo corrispondere a quello che Lui attende da noi, a tutte le grazie che ci ha dato.

Gesù, chi ha dato a te tanto amore? Tuo Padre Celeste!

Che dolore, che gioia, che profonda allegrezza a sapere che il Signore ha lasciato ancora nel nostro cuore l'amore per poter amare Lui e coloro che stanno attorno a noi.

Dire grazie a Gesù è una parola, dire grazie a Gesù donando a Lui la vita, è una cosa piccola. Dobbiamo diventare testimonianze dell'amore grande, onnipotente, misericordioso di Gesù!

Che differenza passa tra la differenza della presenza di Gesù nell'Eucarestia e la presenza di Gesù in noi mediante l'ubbidienza alla sua Parola?

Nella Parola di Gesù c'è lo spirito e la vita di Gesù, la quale viene dentro di noi mediante la nostra ubbidienza alla fede. Se tu mi ami, osservi la mia Parola. Nella mia Parola c'è lo spirito e la vita mia, *“noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te”*.

La fede di Gesù è personale, l'ubbidienza alla fede è ubbidienza allo spirito e alla vita di Gesù come persona. È uno spirito vivente, divino, mentre l'Eucarestia è il Corpo, Sangue, anima e divinità.

La liturgia eucaristica rinnova il Sacrificio di Cristo, per cui è necessario che sia presente l'umanità, il corpo e l'anima di Gesù.

Lui ci dona tutto, l'umanità e la divinità, perché tu ti doni tutto, tutto totalmente a Lui, la tua vita umana e la tua vita divina. Il peccato e il perdono.

Il demonio è capace di farti dubitare di aver commesso il peccato e ti fa dubitare di aver avuto il perdono; però certamente Gesù conosce il tuo peccato, conosce i miei, i nostri peccati e Lui è il perdono.

Non discutiamo e non entreremo nel dubbio. L'unica cosa che dobbiamo fare con umiltà e fede nel pentimento è questa: abbandoniamoci nel Cuore di Gesù perché Egli conosce i nostri peccati che noi con sincerità abbiamo confessato, e Lui certamente ha dato il perdono.

Una volta che ha dato il perdono, e questo lo ha sancito anche la parola del sacerdote, non dobbiamo più ricordare il peccato.

Ricordiamo solo il perdono e la misericordia onnipotente del Signore. Credetemi, Gesù è più contento se facciamo così.

<<Quanto mi rende allegro Gesù! Quanto è soave il suo spirito! Ma io mi confondo e non riesco a fare altro se non che piangere e ripetere: "Gesù, cibo mio!">>.

San Pio

INDICE

-	Presentazione	3
-	La rivincita di quelli che ubbidiscono alla fede	5
-	Nessuno si illuda	9
-	L'orgoglio non è cristianesimo	13
-	La collocazione dell'umiltà nell'uomo e nella donna	17
-	La Fede non ha bisogno dei miracoli	24
-	Il Pane che dà la vita	28
-	La Vergine concepirà un Figlio	35
-	Misericordia e perdono	39